

I NUOVI STILI DI VITA

I NUOVI STILI DI VITA

Nel mondo in cui viviamo, fortemente modificata rispetto al passato anche recente, la questione degli stili di vita assume, dunque, un valore nuovo e si presenta come passaggio cruciale per un tentativo di cambiamento della società attuale.

Cosa si intende per “sobrietà” e “stile di vita”, ma soprattutto perché?

Innanzitutto, cosa vuol dire *stile di vita*?

Navigando in rete si trovano diverse definizioni, molte legate alla salute, alla medicina, ma se analizziamo la nascita del concetto lo ritroviamo all'interno della dottrina di Alfred Adler, psicologo austriaco della fine dell'800, che per primo introdusse il termine. Lo stile di vita, come lo interpreta Adler, può essere definito come il modo di interpretare se stessi all'interno della realtà nella quale si è naturalmente inseriti, ossia la vita.

Si tratta di un concetto individuale, ossia variabile da persona a persona e conseguenza di numerosi fattori sociali come il complesso di inferiorità/superiorità, il senso di compensazione legato all'inadeguatezza sociale o alla forte competenza, la stima di sé stessi e la convinzione dei propri mezzi.

Cosa si intende noi per stile di vita?

Si intende come una persona si pone all'interno della società in cui vive, il modo di vestirsi, di mangiare, di pensare, tutte quelle caratteristiche che ti fanno sentire parte di uno stile, di un modo di affrontare la vita. Appartiene ad una famiglia formata da concetti intimamente collegati tra loro: spazio pubblico, autogestione e partecipazione, armonia, inclusione, responsabilità, giustizia sociale e solidarietà con soggetti deboli che si contrappongono a comportamenti consumistici che implicano enorme spreco. Produciamo ogni giorno, in maniera folle, montagne di rifiuti, spesso nocivi, costituite da oggetti che finiscono subito fuori uso o anche solo fuori moda, e dai contenitori di questi oggetti.

Dunque lavorare sugli stili di vita implica dare importanza ad alcune particolari categorie che hanno un forte contenuto valoriale.

Non tragga in inganno il fatto che stile di vita è un concetto riferito prima di tutto a scelte e comportamenti individuali. Partendo dagli stili di vita facilmente si passa dalla dimensione personale a quella collettiva, si pensi, ad esempio, all'esperienza sempre più diffusa dei Gas: cittadini che si organizzano in gruppi di acquisto finalizzati a valorizzare prodotti biologici e forme di commercio equo, solidale e dalla filiera corta.

I Nuovi Stili di Vita, sono, dunque, essenzialmente azioni quotidiane, possibili a tutti, che generano un nuovo modo di impostare la vita giornaliera; pratiche nuove di vita quotidiana che rendono concreto il sogno di un'altra vita possibile; strumenti in mano alla gente comune per poter cambiare la realtà nella ferialità, tali da influire sui cambiamenti strutturali a livello personale,

locale, nazionale e mondiale. Un nuovo modo di impostare la vita giornaliera da cittadini responsabili, solidali e cristiani autentici nella quotidianità. I binari che ci portano al cambiamento possibile sono: sobrietà, tempo e spazio

- **La Sobrietà:** è la riscoperta dell'essenzialità, perché la sobrietà è la scuola che ci educa a saper distinguere le cose fondamentali e necessarie per la dignità umana da quelle che sono superflue e che sono generate da bisogni indotti. E' un termine decisamente molto usato all'interno della vita quotidiana con diverse accezioni, a volte anche contraddittorie.

I ragazzi ne danno spesso una definizione negativa, associata a qualcosa di "brutto", noioso, l'opposto del divertimento, dettata dalla società in cui viviamo, nella quale tutto quello che è semplice è denigrato come qualcosa di poco attraente per i giovani.

La loro attenzione è ormai catturata da tutto quello che è eccessivo, il troppo, l'esagerazione, non sapendo che non tutto quello che è semplicemente essenziale equivale ad una rinuncia, non dobbiamo indottrinarli con i significati delle parole, vogliamo soltanto far conoscere quali sono le alternative, gli stili di vita, come e quali sono le possibilità da scegliere.

Al contrario la sobrietà ci porta ad assumere un punto di vista che prevede che felicità e realizzazione di sé siano date dalle relazioni con gli altri e non dal possesso di beni. La sobrietà è, infine, riscoprire l'essenziale della vita che sono i beni relazionali, i quali sono stati e vengono tuttora trascurati e non coltivati. Avere il coraggio di svuotare lo zaino della vita dove abbiamo inserito tante cose, proposte e dimensioni (a volte volutamente, altre volte in maniera condizionata o indotta) e iniziare il discernimento tra quelle che sono importanti e quelle che possiamo tranquillamente fare a meno. L'obiettivo di questa cernita è di riporre nello zaino quello che veramente è importante per la qualità della vita, ma anche il coraggio di gettare nel cestino tutto quello che viene considerato inutile e superfluo; La sobrietà è uno stile di vita, personale e collettivo, più parsimonioso, più pulito, più lento, più inserito nei cicli naturali.

La sobrietà è più un modo di essere che di avere, uno stile di vita che sa distinguere tra i bisogni reali e quelli imposti. E' la capacità di dare alle esigenze del corpo il giusto peso senza dimenticare quelle spirituali, affettive, intellettuali, sociali.

È un modo di organizzare la società affinché sia garantita a tutti la possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali con il minor dispendio di risorse e produzione di rifiuti.

In ambito personale, la sobrietà si può riassumere in dieci parole d'ordine: pensare, consumare critico, rallentare, ridurre, condividere, recuperare, riparare, riciclare, consumare locale, consumare prodotti di stagione.

Naturalmente non dobbiamo limitarci a rivedere i nostri consumi privati, ma anche quelli collettivi perché anche fra questi ce ne sono di dannosi e di superflui. Di sicuro dovremo eliminare gli armamenti, ma dovremo anche sprecare meno energia per l'illuminazione delle città, accontentarci di treni meno veloci e meno lussuosi, dovremo costruire meno strade.

Perfino in ambito sanitario dovremo diventare più sobri affrontando la malattia confidando, certo, nella scienza e nel suo positivo progresso, ma anche approdando ad una diversa concezione della vita e della morte, in modo da evitare l'accanimento terapeutico e l'eccessiva medicalizzazione di eventi naturali come la vecchiaia.

Rinunciare al superfluo, ma anche ragionare più analiticamente su tutto ciò che compone la nostra quotidianità, per la gente può sembrare uno sforzo straordinario. In effetti, è molto difficile cambiare gli stili di vita e le abitudini.

Per farlo, dovremmo riflettere di più sui risvolti negativi del consumismo.

Il Tempo: da vittime dell'ora a protagonisti del tempo. Siamo sempre di corsa perché il tempo non ci basta mai. Infatti, è l'ora che scandisce i ritmi della nostra vita rendendoli sempre più pesanti e stressanti. Per esempio, quando tempo passiamo in automobile: secondo un rapporto dell'Acì pubblicato nel gennaio 2004, mediamente il possesso dell'auto costa 4.414 euro all'anno.

Qualcosa come 500 ore di lavoro secondo i salari medi. Se ci aggiungiamo il tempo passato nel traffico, quello che serve per cercare un parcheggio e per la manutenzione, l'automobile assorbe ogni anno un migliaio di ore della nostra vita.

- Dobbiamo riprenderci il tempo come l'organizzatore della nostra quotidianità, diventando sempre più noi i protagonisti del susseguirsi delle ore e dei giorni. Significa recuperare il valore della lentezza per vivere bene il presente e fare le scelte della vita dando valore alla qualità dell'azione e non tanto alla quantità di cose da fare. In questi anni abbiamo avuto una forte accelerazione dei ritmi di vita che ci ha condotto a non avere più tempo per nulla e a fare le cose di corsa e a volte male. La lentezza ci aiuterà a saper vivere il presente con intensità, valorizzando meglio le opportunità che la vita ci mette accanto

- **Lo Spazio:** da luoghi di conflitto a dimore di solidarietà . Lo spazio dove viviamo (casa, condominio, quartiere, strada, piazza, città, paese...) è il nostro habitat e va curato come bene comune per il bene di tutti. Sono soprattutto le relazioni sociali che rendono lo spazio un luogo di conflitto oppure una dimora di solidarietà. E per cui vanno curate anche mediante delle tecnologie che rendono i nostri spazi luoghi di rispetto verso gli altri, limitando situazioni che posso creare conflitti: come i rumori nei condomini che possono essere ridotti oppure eliminati da pareti isolanti. Uno spazio dignitoso è indispensabile per riuscire a vivere meglio e per cui è importante lottare per avere: una casa accogliente verso chi ci vive e verso gli altri, un condominio solidale, una strada non solo per le automobili, una piazza di incontri, una città vivibile e un paese di giustizia sociale.

- **Le Piccole azioni:** il possibile del feriale che comincia da un buon uso del grande bene comune che è l'acqua, al fare la spesa giusta, a dare spazio alle relazioni umane con il coraggio di spegnere la televisione quando si è tavola insieme agli altri, a ridurre le grandi quantità di rifiuti che produciamo ogni giorno e fino a realizzare tante e possibili azioni di cambiamento.

La gente deve percepire che nella sua vita quotidiana ha tante possibilità per mettere in atto nuovi stili di vita, senza fare cose straordinarie e senza andare lontano, trasformando l'indignazione in forza di cambiamento, si tratta di un processo virtuoso che progressivamente contamina in maniera positiva tutti gli altri, come se fosse un virus che contagia perfino i meccanismi messi in atto dal sistema. I nuovi stili di vita sono già riusciti in questi anni a mettere in ginocchio multinazionali mediante la forza dei consumatori critici, a coinvolgere istituzioni che hanno generato cambiamenti perché sono state spinte da questo movimento dal basso, fino a contagiare governi a livello internazionale che hanno riconosciuto l'importanza di una finanza etica per poter regolare il mercato finanziario, lasciato finora libero e per questo ha generato una grave crisi globale.

Nuovo rapporto con le cose. A Partire dalle modalità di acquisto al supermercato: si arraffa la merce solo perché la si vede sullo scaffale e spesso la si identifica con quella vista nelle pubblicità, fino a colmare il carrello. E di tutto abbiamo bisogno perché altrimenti la dispensa è scarsa. In questo modo non sono le leggi della vita che comandano, ma i bisogni indotti.

Mangiare in modo equilibrato, vestire con dignità seppure senza lusso, facendo vacanze finalizzate al recupero della forza, delle dimensioni umane, alla riscoperta di se stessi, vacanze culturali e spirituali.

Rimanere sobri in occasione delle feste. Quanti problemi del sabato sera potrebbero essere risolti se ci fosse un'educazione alla sobrietà?

Dal consumismo al consumo critico, dalla dipendenza alla sobrietà. È sempre più urgente e necessario rapportarci in maniera diversa con le cose. Il consumismo sfrenato Secondo un'indagine, noi europei possediamo mediamente 10.000 oggetti. Per possedere tutto questo comporta una serie di impegni che va dal lavoro per poter comprarli, aggiungendo il tempo richiesto per andare al supermercato, e soprattutto il tempo per pulirli, spolverarli e sistamarli. Alla fine dobbiamo constatare che abbiamo un consumismo che ci consuma. Con altre parole, rischiamo di diventare servi delle cose fino a diventare cose-dipendenti e a lavorare solamente per consumare. Bisogna passare quindi da una situazione di servilismo alla relazione di utilità per fare in modo che le cose sia utili a noi e non il contrario, utili per la qualità della nostra vita e non per il mito della crescita imposto dal mercato.

Dal consumismo sfrenato al consumo critico

Se facciamo un calcolo per i vari beni di consumo, ci accorgiamo che viviamo per consumare. Consideriamo che di media ogni casa dispone di 10.000 oggetti, contro i 236 che erano in uso presso gli indiani Navajos. Per ognuno di essi dobbiamo lavorare, recarci al supermercato, sceglierlo, fare la coda alla cassa. Una volta a casa, dobbiamo pulirli, spolverarli, sistamarli.

Insomma, se consideriamo tutto, il superconsumo è un lavoro forzato che ci succhia la vita! per poter sostituire le merci con i beni, cioè sapendo scegliere prodotti che sono espressioni di

rapporti giusti ed equi nel mercato del lavoro, a contatto con l'ambiente e con chi li usa; dalla dipendenza alla sobrietà che ci porta ad "acquistare merci in funzione di bisogni reali e non indotti, privilegiando quelle prodotte col minor impatto ambientale". Il nuovo rapporto con le cose genera beni e non più solamente merci, ossia oggetti che aiutano a migliorare la qualità della vita e non più cose che ci consumano in quanto ci tolgono il tempo di vivere e ci costringono a lavorare per poter consumare.

Consumo critico: Il voto nel portafoglio. Consumando in maniera critica è come se votassimo ogni volta che facciamo la spesa, ossia votiamo sul comportamento delle imprese, premiando quelle che si comportano bene e punendo le altre; alla lunga è possibile instaurare una nuova forma di concorrenza, non più basata sulle caratteristiche estetiche ed economiche dei prodotti, ma sulle scelte sociali ed ambientali che le imprese adotteranno; Il consumo critico equivale ad una rivoluzione silenziosa che comincia dal nostro portafoglio, il quale non significa solamente potere di acquisto ma anche poter scegliere e premiare chi ha comportamenti etici nel realizzare la filiera economica.

La Finanza Etica: la finanza etica o alternativa non ripudia i meccanismi di base della finanza convenzionale, ma ne riforma i valori di riferimento: la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, l'equa remunerazione e non la speculazione; valuta anche le conseguenze non economiche delle scelte economiche, le ripercussioni sociali, l'impatto ambientale e il rispetto dei diritti umani fondamentali. L'obiettivo non è la massimizzazione del profitto ma la sua più equa redistribuzione. I destinatari dei finanziamenti sono quei soggetti che operano per un futuro umanamente ed ecologicamente sostenibile.

Il consumo critico e la finanza etica

di Maurizio Spedaletti

La storia del denaro *di Luciano Senatori*

Secondo le ricerche degli storici, furono i Lidi a coniare nel settimo secolo avanti Cristo le prime monete. I Lidi erano una popolazione di origine greca che viveva nella parte occidentale

della odierna Turchia. Furono loro a dare al denaro una forma, appunto quella della moneta, che si è conservata fino ai giorni nostri.

Questa invenzione fu resa necessaria dall'intensificarsi degli scambi di beni che stavano avvenendo in quella zona. Come si sa, all'inizio gli uomini si scambiavano direttamente i beni. Ho una cosa della quale posso fare a meno e decido di scambiarla con un'altra della quale ho necessità. Questo scambio diretto, che ha il nome di *baratto*, poteva funzionare in una economia

di sostanziale autoproduzione e autoconsumo. Si vive dei frutti del proprio lavoro nei

campi, gli scambi di beni sono pochissimi.

Con il passaggio a forme di economia un pochino più complesse, il baratto diventò ben presto inadeguato. Due erano i problemi maggiori: la necessaria compresenza delle merci al momento dello scambio e la misurazione del valore delle merci stesse. Se infatti desidero scambiare una cosa con un'altra, è necessario che entrambe siano presenti nello stesso momento.

In società agricole si comprende come questo fosse un problema serio. Scambiare grano con mele era pressoché impossibile, visti i differenti tempi di maturazione dei due prodotti.

La creazione del denaro rese possibile lo scambio in momenti differenti. Il venditore di mele infatti avrebbe incamerato una “merce terza” non deteriorabile che in un secondo momento avrebbe scambiato con il grano.

Inoltre il denaro svolge la funzione di dare un valore agli oggetti. Essendo appunto “merce terza” può fungere da elemento di paragone fra i beni, che hanno così un loro valore.

Sappiamo che fra il tempo del baratto e la coniazione delle monete il denaro assunse le forme più svariate, quasi ogni popolo aveva un suo bene che usava come “merce terza”, come denaro. Dalle conchiglie alle pellicce, dai pacchi di tè al sale, dalle zanne di elefante ai denti di balena.

Con i primi viaggi e i contatti fra popoli diversi, fu necessario creare una forma di pagamento che fosse accettata da più comunità. Si arrivò così all'uso sempre più frequente dei metalli pregiati e da lì alla creazione della prima moneta il passo fu breve. La moneta era un disco di metallo con un marchio inciso su un lato. Attraverso quel marchio, la comunità che aveva emesso la moneta ne garantiva peso e valore.

Il fatto che il marchio posto sulla moneta ne garantisse il valore fece assumere sempre più importanza al marchio stesso. Con il passare del tempo il metallo con il quale la moneta era realizzata e il suo peso scemarono di importanza. I metalli preziosi scarseggiavano o venivano utilizzati per altri scopi e si cominciò così a coniare monete di metallo molto più comune.

Il marchio garantiva alle monete un valore molto più alto rispetto a quello dei metalli con i quali le monete erano realizzate.

La crescente indisponibilità anche dei metalli meno preziosi, unita alla scomodità per i

34

mercanti di dover trasportare casse di monete, portò alla stampa delle prime banconote. Il “marchio di garanzia” del valore del denaro veniva stampato su carta anziché su metallo. Già Marco Polo parla di moneta cartacea nella Cina imperiale.

Gli ultimi sviluppi del denaro sono cosa recente. Parliamo degli assegni e delle altre forme di pagamento posticipato come le cambiali. L'avvento dell'elettronica e dell'informatica hanno

reso più agevole e sicuro anche lo scambio di denaro, con la possibilità di usare bancomat e carte di credito e di movimentare i propri soldi tramite Internet.

Abbiamo iniziato questo paragrafo scrivendo che dal tempo dei Lidi la forma del denaro non è cambiata. La moneta circola ancora oggi in tutto il Mondo, unita ad altri mezzi di pagamento.

In tutto questo tempo il denaro non ha cambiato nemmeno la sua finalità, che è rimasta quella di facilitare lo scambio di beni e servizi fra le persone e quindi di rendere migliore la loro vita. Per questo è stato inventato, a questo serve ancor oggi. Nelle pagine che seguono vedremo come attraverso l'uso di questo potente strumento, il denaro, possiamo rendere non solo più felici noi stessi ma anche contribuire allo sviluppo di una società più giusta.

Nuovo rapporto con le persone. Recuperare la ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per la felicità ed il gusto della vita. In questa nostra realtà dove tutto sembra monetizzarsi e mercificarsi, anche le persone rischiano di essere trattate come merci o individui collettivi, telecomandati da un sistema che sta impoverendo sempre più l'umanità e facendoli ingrassare solamente di tante cose. Dobbiamo recuperare le relazioni umane che sono fondamentali per poter affrontare uno dei più grandi mali del secolo: la solitudine che colpisce non solamente gli anziani ma anche le giovani generazioni. Bisogna quindi costruire rapporti interpersonali non violenti e di profondo rispetto della diversità, educando all'alterità non come minaccia ma come ricchezza. Il paradosso della felicità dimostra che il gusto della vita non dipende dalla ricchezza economica, ma dalla ricchezza umana, cioè dalle relazioni interpersonali.

Pedagogia del dialogo e terapia dell'incontro. Imparare ad ascoltare significa incontrare l'altro andando oltre all'apparenza, è come una terapia, fa bene ricevere un sorriso, un abbraccio, essere compreso, ricevere una mano amica; ma la condizione per vivere bene è ascoltare l'altro per poi essere ascoltato. Senza questo dialogo non c'è incontro e non c'è benessere umano; il vero dialogo consiste nel sentire l'altro, cercando di capire profondamente quello che vuole comunicare, andando in modo accogliente verso di lui.

Rapporti umani secondo la nonviolenza. Il termine "nonviolenza" è la traduzione italiana del concetto coniato da Gandhi per definire la sua proposta ed azione di lotta. Stabilire rapporti umani disinnescando ogni forma di violenza, soprattutto quella verbale che è molto comune e che si manifesta nell'alzare la voce, nel controbattere senza ascoltare e nell'usare parole o dichiarazioni offensive verso l'altro. Bisogna disarmarsi e avere il coraggio della ricerca della verità che è un cammino fatto insieme e che ci conduce alla prossimità al bene e al contatto con l'essere;

Silenzio e contemplazione. Abbiamo perso la dimensione del silenzio perché viviamo in una società dichiarata del fracasso. Anche i momenti in cui ci troviamo da soli rompiamo il silenzio

accendendo la tv, la radio, il computer, mp3 e tante altri strumenti sonori. Il silenzio è una dimensione importante della vita perché ci conduce alla riflessione, al pensare e alla contemplazione, ossia la capacità di andare oltre e di cogliere quello che apparentemente non si vede, ma che trascende la vita e la connette all'Assoluto: al Dio con noi.

Nuovo rapporto con la natura. Le risorse: la base biologica del pianeta, su cui poggia la nostra esistenza, si sta assottigliando di giorno in giorno. L'acqua, le foreste, i pesci, i suoli sono elementi già fortemente compromessi. Perfino le risorse minerarie danno segni di scarsità. Primo fra tutti il petrolio per il cui controllo siamo tornati a combattere guerre di tipo coloniale.

Fondamentale passare dall'uso indiscriminato della natura alla responsabilità ambientale. Un clamore sempre più forte che si sta innalzando oggi nel mondo è quello della terra. La natura grida perché viene depredata sempre più; vari recenti indagini e rapporti ambientali ci hanno allarmato e ci dicono che dobbiamo cambiare subito se vogliamo consegnare alle generazioni future un pianeta ancora vivibile; bisogna mettere in atto una rivoluzione culturale, sradicando quella visione utilitaristica della terra che la considera solamente un oggetto, una merce con cui si può fare profitto fino al punto di sfruttarla il più possibile per ricavarne soldi anche a costo di depredarla; dobbiamo invece riscoprirla come Gaia, ossia un superorganismo vivente che pulsa perché è vita; siamo chiamati tutti a passare dalla violenza ambientale al rispetto del creato, dalla mercificazione della natura alla relazione con "nostra madre terra", dall'uso indiscriminato alla responsabilità ambientale. Questo significa che dobbiamo rifare le nostre relazioni con la natura, dobbiamo instaurare rapporti nuovi con la madre terra.

I rifiuti: in Italia se ne producono circa 120 milioni di tonnellate, di cui 90 industriali e 30 urbani. Ogni individuo produce mezza tonnellata di rifiuti domestici all'anno e nove tonnellate di gas serra. L'inquinamento atmosferico ha il difetto di essere invisibile, mentre i rifiuti solidi li depositiamo per strada e li dimentichiamo. Ma prima o poi ci presentano il conto. Un conto salato, fatto di cambiamenti climatici che già causano e sempre più causeranno drammatici problemi.

Raccolta differenziata e riduzione dei rifiuti. Contro i rifiuti: le 4 "R" per raggiungere l'obiettivo Rifiuti Zero: - Ridurre i rifiuti; - Riutilizzare gli oggetti contro l'usa e getta; - Riciclare facendo la raccolta differenziata; - Riparare prima di gettare gli oggetti.

Risparmio energetico. Il risparmio energetico è un cammino fondamentale per la tutela dell'ambiente. Lo si può ottenere assumendo prima di tutto comportamenti responsabili per far funzionare al meglio gli impianti esistenti, riducendo gli sprechi.

Alimentazione sostenibile col cibo naturale intero. L'alimentazione è fondamentale per una buona salute, ma purtroppo non sappiamo alimentarci bene perché seguiamo tutto quello che viene pubblicizzato. Dobbiamo seguire, invece, un'alimentazione che sia a servizio della persona umana e

non più del profitto economico, recuperando il prodotto integrale e biologico, o meglio ancora il cibo naturale intero.

Promuovere la filiera corta Apparentemente la sobrietà è solo una questione di stile di vita. In realtà io credo che si tratti di una rivoluzione economica e sociale, perché manda in frantumi il principio su cui è costruito l'intero edificio capitalista.

È il principio della crescita, invocato non solo dalle imprese, ma anche da chi si batte per i diritti, in base al credo che senza crescita non può esistere sicurezza sociale né piena occupazione.

Fino ad oggi nessuno ha osato mettere in discussione questo dogma e stiamo affogando nella nostra opulenza iniqua e violenta. Ma se riuscissimo ad avere un'altra concezione del lavoro, della ricchezza, della natura, della solidarietà collettiva, ci renderemmo conto che è possibile costruire un'altra società capace di coniugare sobrietà, piena occupazione e diritti fondamentali per tutti.

L'economia locale assume un ruolo centrale per tre ragioni.

La prima è di tipo "energetico": dobbiamo risparmiare carburante, perciò dobbiamo avvicinare

la produzione al consumo. Inoltre dobbiamo sfruttare l'energia rinnovabile che per definizione è una risorsa diffusa da sfruttare su base locale, addirittura individuale. Dovremo dire addio alle megacentrali che producono energia elettrica per intere nazioni e dovremo abituarci ad un pullulare di microcentrali che producono per le singole famiglie o per le singole

imprese. In altre parole dovremo trasformarci da consumatori in "prosumatori". Gente, cioè, che al tempo stesso produce e consuma in un rapporto di scambio continuo con la rete, di cui a volte si è fornitori, a volte fruitori.

La seconda ragione è di tipo "ambientale": un tempo, quando il pane era fatto col grano del luogo, quando i pesci erano pescati nel fiume che attraversa la città, quando ci si scaldava con la legna dei boschi circostanti, ci prendevamo cura dei suoli, delle acque, dei boschi perché sapevamo che la nostra vita dipendeva dalla loro integrità. Oggi, invece, che il nostro benessere si fonda su oggetti comprati al supermercato e provenienti da chissà dove, non ci preoccupiamo se i fiumi sono delle fogne, se i terreni si impoveriscono o se scarseggia l'acqua

per irrigare. Solo tornando ad avere un rapporto intimo col nostro territorio capiremo quanto sia importante prenderci cura di lui. Allora analizzeremo ogni collina per valutare se può accogliere generatori a vento. Selezioneremo ogni rifiuto per evitare la presenza di discariche disgustose. Cementificheremo il meno possibile per rispettare i terreni agricoli. Ripuliremo ogni bosco per evitare incendi e raccogliere meglio i suoi frutti. Doteremo ogni zona rurale di

servizi pubblici essenziali per trattenere la gente. Svilupperemo le coltivazioni tradizionali e ogni possibile attività artigianale e manifatturiera in base alle specificità del territorio.

La terza ragione è di tipo “occupazionale”: oggi aspettiamo che siano le multinazionali ad aprire delle fabbriche, che magari fanno funzionare con semilavorati importati dall’altra parte del mondo, o ad avviare delle piantagioni, che magari coltivano con semi geneticamente modificati.

Ma le multinazionali adottano la politica del morde e fuggi: investono il meno possibile e si fermano nello stesso posto finché ci sono risorse da saccheggiare e manodopera da sfruttare. Poi se ne vanno, noncuranti dei disastri ambientali e della disoccupazione che lasciano dietro di

sé. L’alternativa al caos disfattista delle multinazionali è il ritorno all’economia locale. Le nostre

regioni, con i loro boschi, i loro terreni, i loro laghi, i loro fiumi, le loro pianure, le loro colline, i

loro mari, le loro spiagge, i loro pascoli, i loro saperi, conservano tesori nascosti che potrebbero

garantire un’occupazione stabile a tantissima gente. Si tratta solo di valorizzarli garantendo ovunque i servizi essenziali come la scuola, la sanità di base, le comunicazioni, l’assistenza tecnica

affinché la vita possa essere dignitosa anche nei luoghi più remoti. E naturalmente si tratta di garantire uno sbocco di mercato, sicuro, intramontabile. E’ il mercato locale sostenuto da una nuova consapevolezza dei consumatori e da adeguate leggi e misure fiscali.

L’acqua per la vita. L’accesso all’acqua può scatenare veri e propri conflitti, perché l’acqua è un bene essenziale per l’umanità, da gestire in modo adeguato per garantire la vivibilità del pianeta anche alle prossime generazioni. È necessario, perciò, impostare politiche dell’acqua capaci di garantire l’acqua come bene pubblico e di contrastare sprechi ed inefficienze e di promuoverne, nello stesso tempo, un uso responsabile nei vari settori (industria, agricoltura...), ma anche a livello familiare.

Nuovo rapporto con la mondialità. Dall’indifferenza alla solidarietà, dall’assistenzialismo alla giustizia sociale. Vari conflitti sul nostro pianeta stanno minacciando la pace. Le guerre sono il pane quotidiano ancora di molti popoli. L’aggressività e la violenza stanno aumentando in mezzo a noi. Fenomeni di razzismo, di xenofobia e di discriminazione, soprattutto nei confronti dei diversi e dei stranieri, sono sempre più frequenti;

Siamo chiamati quindi a realizzare dei passaggi importanti: - dall’indifferenza sui problemi mondiali alla solidarietà e responsabilità: non possiamo vivere nell’indifferenza di quello che accade nel mondo ma dobbiamo sentirci solidale e responsabili; - dalla chiusura e dal

fondamentalismo all'apertura e al coinvolgimento: non dobbiamo chiuderci a riccio, utilizzando forme di fondamentalismo e di integralismo; ma dobbiamo incontrare l'altro per poter riscoprire la bellezza della diversità; - dall'assistenzialismo alla giustizia sociale, per non limitarsi a forme di elemosina o di assistenza che non ci aiutano a costruire rapporti paritari tra persone e popoli, basati sui diritti umani e non più sul potere del denaro che genera sempre sudditanza e dipendenza; - dalle tendenze nazionalistiche all'educazione alla mondialità per poter uscire dal nostro guscio paesano e territorio provinciale, riscoprendo la ricchezza di un mondo fatto a colori e che non possiamo essere felici da soli senza fare felici gli altri.

Una Solidarietà Intelligente - La solidarietà intelligente è una ricerca e un percorso per poter liberare la solidarietà dall'elemosina e dall'assistenzialismo, con lo scopo di raggiungere veramente l'obiettivo di sradicare la miseria, l'oppressione, la dipendenza e ogni tipo di esclusione, senza più appena alleviare le sofferenze con dei "calmanti"; - la vera solidarietà è quella che ha il coraggio di interagire con le radici del male per rimuovere le cause dell'impoverimento della maggioranza della popolazione mondiale. Una solidarietà è intelligente quando raggiunge il livello della giustizia, creando rapporti giusti ed equi tra le persone (per approfondire: Una solidarietà intelligente - Editrice Dehoniane).

La Convivialità delle differenze. "La pace non è la distruzione delle armi né l'equa distribuzione dei pani a tutti i commensali della terra. Pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli. Convivialità delle differenze, appunto", ha dichiarato il grande vescovo don Tonino Bello; il vescovo Tonino Bello sosteneva che il genere umano è chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze: "Sulla terra, gli uomini sono chiamati a vivere secondo questo archetipo trinitario: a mettere, cioè, tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità, trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale. Questa è la nostra fede e il nostro impegno umano".

I tre livelli: personale, comunitario e istituzionale. I nuovi stili di vita non intendono coinvolgere solamente la sfera personale della vita, ma devono allargarsi alla dimensione comunitaria sia ecclesiale che sociale, e fino al cambiamento dei sistemi e delle strutture socio-economiche, politiche e culturali. C'è il pericolo di pensare che gli stili di vita riguardano solamente l'ambito personale e per cui ci si preoccupa solamente di cambiamenti individuali, illudendosi che la mutazione collettiva sia una somma di cambiamenti personali. Invece, il livello personale è solamente il primo dei tre che dobbiamo sviluppare, i quali sono interdipendenti e interattivi. Per questo bisogna agire su questi tre livelli in forma progressiva e circolare: - a livello personale e familiare mediante pratiche e comportamenti quotidiani e possibili. Nuovi stili di vita devono diventare oggi nuovi comportamenti permanenti delle persone e delle famiglie a rispetto dell'ambiente, delle cose, delle persone e della mondialità;

- a livello comunitario e sociale attraverso scelte e azioni collettive, coraggiose e profetiche, adottate dalle chiese e dai vari settori della società civile. Così come quando alcuni cittadini convinti sono riusciti a coinvolgere le proprie comunità locali per adottare nuove pratiche oppure scelte che sono diventate quotidiane della società civile. Come pure quando cristiani sono riusciti a far diventare scelte pastorali delle comunità parrocchiali comportamenti e pratiche che erano state maturate e vissute solamente da alcuni o da piccoli gruppi ecclesiali. A questo livello gli stili di vita diventano ethos di un popolo, ossia nuovi usi e costumi collettivi che rappresentano la mutazione della società civile o la comunità ecclesiale;

- a livello istituzionale e sistemico mediante decisioni e delibere politiche (leggi, trattati, concordati, costituzioni...), che obbligano le varie istituzioni socio-economiche e culturali a scelte e cambiamenti strutturali, così come è avvenuto quando comunità locali sono riuscite, attraverso l'impegno politico, a trasformare in legge nuovi comportamenti e pratiche della società, garantendo così tutte le condizioni che le istituzioni devono offrire per il raggiungimento di un cambiamento strutturale. I nuovi stili di vita devono raggiungere questo livello istituzionale per rendere possibili un nuovo ethos globale, cioè cambiamenti sociali che diventano stili di vita planetari. Bisogna però recuperare il rapporto tra il cittadino e il potere politico, utilizzando lo strumento del dissenso perché il potere politico si alimenta del consenso dei cittadini, e quindi attraverso il nostro dissenso, manifestato in forma collettiva non solamente nella cabina elettorale, ma soprattutto nella vita sociale, possiamo cambiare il tipo di politica e incidere sulle istituzioni.

Il consumo critico

“Votate ogni volta che fate la spesa”, dice padre Alex Zanotelli,

E la stessa frase è stata fatta propria a mo' di slogan da quei gruppi di consumatori che pensano che se vogliamo costruire una società più giusta abbiamo più possibilità di farlo attraverso

i nostri acquisti che non quando entriamo nella cabina elettorale.

Ma perché si pensa questo? Come fanno i nostri acquisti ad influire sulla società che ci circonda? Cosa cambia se compriamo una tavoletta di cioccolato piuttosto che un'altra, un pacchetto di caffè invece di un altro?

Esiste un commercio di prodotti alimentari e di artigianato con il Sud del Mondo che ha come obiettivo quello di assicurare un reddito dignitoso agli artigiani e ai contadini dai quali si acquista la merce. E' il commercio equo e solidale (*Fair Trade*) diffuso ormai da parecchi anni

anche nel nostro Paese.

Riducendo al minimo il numero degli intermediari, le centrali di importazione del Commercio Equo riescono a pagare i produttori dei beni dalle 3 alle 5 volte di più rispetto al

commercio tradizionale. Importatori e produttori concordano insieme il prezzo di vendita dei prodotti, tenendo conto delle necessità economiche delle comunità dei produttori e ovviamente

anche di quello che sarà il prezzo di vendita finale del bene. Il termine *equo* associato al commercio vuole sottolineare che si vuole realizzare un'operazione di giustizia, dove chi lavora abbia il necessario per vivere decentemente. La bontà e la carità non c'entrano.

Contratti di lunga durata (pluriennali), divieto del lavoro minorile, incentivi economici per la realizzazione di scuole ed ospedali, agricoltura biologica, impiego di materie prime rinnovabili,

prefinanziamento sono altri criteri salienti del commercio equo. L'obiettivo è quello di utilizzare una pratica economica antichissima, il commercio appunto, per assicurare una vita dignitosa ai lavoratori del Sud e alle loro famiglie.

Vi sono poi nel nostro Paese molti agricoltori che hanno scelto di coltivare i loro terreni rispettando i cicli della natura, senza forzare i processi di crescita delle piante e soprattutto senza usare fertilizzanti chimici, pesticidi o prodotti geneticamente modificati. Si tratta dell'agricoltura biologica, che produce e mette sul mercato frutta e verdura molto più sana e gustosa e non sfrutta il terreno in modo esagerato. Anzi questo tipo di agricoltura permette al terreno stesso di rigenerarsi e di continuare a fornire nutrimento alle piante. Gli animali vengono

allevati rispettando il loro benessere e nutriti con prodotti vegetali ottenuti secondo i principi dell'agricoltura biologica. Vengono evitate tecniche di forzatura della crescita e sono proibiti alcuni metodi industriali di gestione dell'allevamento.

Le cooperative sociali sono diffuse in tutta Italia, realizzando numerose attività e servizi e producendo diversi prodotti. Persone in difficoltà sono impiegate soprattutto in ambito tipografico ed editoriale, manutenzione del verde, produzione di dolci, nella ricezione turistica e, come abbiamo visto sopra, in agricoltura.

Questi sono alcuni esempi di un tipo di economia che in Italia ha diverse denominazioni.

Si parla di economia non profit, economia civile, sociale, etica, sostenibile... Le imprese che ne fanno parte realizzano beni e servizi stando molto attente alla loro responsabilità sociale, ovvero alle conseguenze che il loro operare provoca nel territorio e nella comunità dove sono inserite. Inoltre evitano il lavoro minorile, tutelano i diritti dei lavoratori, pagano stipendi

e salari equi, rispettano l'ambiente non inquinando e differenziando i rifiuti, investono parte dei guadagni in finalità di carattere sociale e a favore dello sviluppo del territorio in cui operano. In estrema sintesi, potremmo dire che gli imprenditori sociali creano e conducono le loro imprese non avendo come obiettivo il massimo guadagno economico per sé e per le loro aziende ma puntano a far godere i benefici della loro attività economica al maggior numero

possibile di persone.

Una regola basilare dell'economia dice che un'impresa che produce beni e servizi e li mette sul mercato può proseguire la sua attività soltanto se riesce a venderli. Entrano quindi in gioco i consumatori, coloro che tutti i giorni si recano a fare la spesa. Ed entrano in gioco con un potere molto forte: solo se qualcuno compra i suoi beni l'impresa continuerà a produrre. Parecchi gruppi di consumatori italiani hanno deciso di sfruttare questo potere, di non subire passivamente mode e pubblicità ma di esercitare il proprio diritto di scelta fra un prodotto e un altro. In questo modo possono riuscire a supportare e valorizzare determinate filosofie di produzione. Così come decidere di non comprare alcuni prodotti basandosi sullo stesso tipo di considerazioni, per non appoggiare pratiche aziendali ritenute non in linea con i propri valori. Per esercitare questo potere di scelta il consumatore critico si informa e va a vedere cosa c'è dietro al prodotto. Da dove viene, chi lo ha prodotto, chi e quanto ci guadagna, quale "peso ambientale" ha. Il consumo non è quindi solo il soddisfacimento di un bisogno

personale

ma diventa in questo modo uno strumento per esprimere impegno e responsabilità nella sfera pubblica.

Il ruolo di consumatore viene usato per dire e fare qualcosa sul piano dei diritti

umani, rispetto a problematiche del lavoro, sulla tutela dell'ambiente e sullo sviluppo sostenibile:

uno sviluppo cioè che consenta alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità di quelle future di soddisfare i propri.

Questo obiettivo va tenuto presente non solo nel momento del consumo ma condiziona il cittadino responsabile in tanti aspetti della sua vita. Se chiediamo alle aziende di rispettare l'ambiente, minacciandole di non comprare i loro prodotti, saremo attenti anche noi a non inquinare, a differenziare i nostri rifiuti, ad usare lampadine a basso consumo e fonti di

energia

sostenibile. Rifletteremo sul fatto che le risorse come l'acqua sono preziose e non infinite.

Cercheremo di comportarci nel nostro agire quotidiano seguendo quegli stessi valori che ci guidano quando andiamo a scegliere i prodotti.

Vorrei concludere sottolineando che queste scelte di consumo e di vita non si ritorcono affatto contro di noi. Non si sta parlando di rinunce, sacrifici o privazioni, stiamo ragionando di consumo. Critico, responsabile, ma pur sempre consumo. Indirizzarsi verso prodotti ecologici,

bio, liberi da ogm, realizzati senza lo sfruttamento del lavoro minorile oppure equi e solidali nei confronti del Sud del Mondo significa consumare alimenti ottimi dal punto di vista del gusto e sani da quello della salute. Rendere la propria abitazione autosufficiente dal punto di vista energetico, attraverso l'isolamento termico e l'installazione di pannelli solari

e fotovoltaici, non significa solo evitare di sprecare risorse ma anche risparmiare un bel po' di soldi. Se compriamo prodotti biologici coltivati nella nostra zona, risparmieremo all'ambiente l'inquinamento del trasporto e noi mangeremo roba fresca e sana. Stare attenti alle conseguenze

sociali ed ambientali delle nostre scelte di acquisto è una scelta che premia non solo l'ambiente che ci circonda ma anche noi stessi. E allora... perchè non farlo?

- Promuovere sobrietà in una società attuale essenzialmente basata sul consumismo
- La sobrietà come nuovo stile di vita - di Francesca Balestri, in collab. con *Vincenzo Striano*- presidente Arcisolidarietà Toscana Briciole Trimestrale del Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana, Gennaio 2010
- Riflessioni di p. Adriano Sella Coordinatore della Commissione diocesana Nuovi Stili di Vita - Padova della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita (e-mail: nuovistilidivita@diocesipadova.it)